



**Audizione alla Commissione straordinaria  
per il contrasto dei fenomeni di intolleranza,  
razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza**

Vincenzo Corrado, *Direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali*

Gentile Presidente, Gentili Senatrici e Senatori,  
esprimo gratitudine e ringraziamento sincero per l'invito a partecipare a questa audizione su un tema tanto importante e attuale. A questo consesso così autorevole porgo deferenti saluti da parte del Presidente e del Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, rispettivamente Sua Eminenza Card. Gualtiero Bassetti e Sua Eccellenza Mons. Stefano Russo. La mia presenza odierna si iscrive proprio nell'impegno che la Chiesa che è in Italia promuove ormai da decenni a favore di una cultura inclusiva che contrasti, attraverso una capillare opera educativa, formativa e soprattutto comunicativa, i brutali fenomeni dell'intolleranza, del razzismo, dell'antisemitismo e dell'istigazione all'odio e alla violenza. Il tutto sempre mossi da un'attenzione alla persona umana e da una profonda tensione pastorale. Per questo, la Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana, cui l'Ufficio da me diretto attiene, guarda con interesse e attenzione ai lavori di questa Commissione, che sta approfondendo i fenomeni della violenza e dell'odio da diverse angolazioni – psicologica, sociologica, culturale, politica e giuridica – permettendo così di far emergere un problema sociale che richiede risposte attente e puntuali. Cercherò pertanto di portare un contributo analizzando tre aspetti che ritengo rilevanti: la liquidità del contesto attuale; la complessità e la pervasività dell'*hate speech* in un non-territorio geografico (così come è classicamente considerato) che condiziona i rapporti sociali; la necessità di generare alleanze educative per contrastare i fenomeni nefasti.

Nel preparare questo intervento mi sono lasciato guidare da due pensieri che intendo condividere. Il primo è della Presidente di questa Commissione, Senatrice Liliana Segre: in un contributo per un volumetto promosso dall'Ufficio Nazionale per le Comunicazioni sociali della CEI a commento del Messaggio di Papa Francesco per la 54ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali, sottolinea come troppo spesso «al *male delle cose* si unisce il *male dei discorsi* [...] Di qui l'appello a ogni operatore della parola perché agisca secondo verità, chiarezza e responsabilità»<sup>1</sup>. Il secondo è di Papa Francesco: nell'Enciclica *Fratelli tutti* ricorda che «i movimenti digitali di odio e distruzione non costituiscono – come qualcuno vorrebbe far credere – un'ottima forma di mutuo aiuto, bensì mere associazioni contro un nemico»<sup>2</sup>.

C'è una domanda che accompagna e sostiene la riflessione: quale può essere il nostro apporto in una situazione che, sotto la spinta vorticoso delle nuove tecnologie, è in continua evoluzione?

Prima di procedere, mi sia concesso di presentare – seppure sommariamente – alcune tra le iniziative più significative e trasversali (che, cioè, presentano diverse sfumature) poste in essere dalla Chiesa che è in Italia e relative al tema in oggetto. L'impegno nella promozione della "cultura dell'incontro" passa, infatti, attraverso riflessioni, documenti ufficiali, progetti e attività caritative.

---

<sup>1</sup> V. Corrado – P.C. Rivoltella (a cura di), *La vita si fa storia*, Morcelliana 2020, pag. 29.

<sup>2</sup> Papa Francesco, *Fratelli tutti*, 2020, n. 43.

Vale la pena segnalare:

- l'istituzione, nel 1989, della Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei che si celebra il 17 gennaio e che, ogni anno, è occasione per rinnovare la sinergia tra l'Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso della CEI e autorevoli esponenti della Comunità Ebraica;
- la collaborazione tra l'Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso, il Servizio nazionale per l'Insegnamento della Religione cattolica, l'Ufficio Nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università della CEI e l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (UCEI), che ha portato all'elaborazione di 16 schede per l'aggiornamento dei testi scolastici. La proposta, frutto di un cammino e di una scrittura condivisi, ha avuto come obiettivo proprio quello di favorire una corretta conoscenza dell'Ebraismo e del Cristianesimo nell'insegnamento scolastico, fugando ambiguità, lacune e distorsioni ancora presenti nella trasmissione degli elementi fondamentali delle due religioni;
- gli incontri promossi in occasione della Giornata per l'amicizia islamo-cristiana. Lo scorso 26 giugno, ad esempio, si è tenuto a Loppiano l'incontro nazionale organizzato dalla CEI insieme ai Leader delle principali Comunità islamiche presenti in Italia. L'evento è stato una tappa importante di un cammino quinquennale, avviato nel 2019 con lo storico incontro tra gli operatori pastorali per il dialogo interreligioso della Chiesa cattolica e i Leader delle Comunità islamiche presso la Moschea di Roma. La prossima tappa di questo percorso sarà significativamente a Lampedusa;
- l'assistenza a quanti sono in povertà, a coloro che vivono situazioni di emarginazione e di disagio attraverso l'attività, costante e capillare, di Caritas Italiana, l'organismo pastorale della Conferenza Episcopale Italiana per la promozione della carità, e di tutti i suoi presidi diffusi sul territorio. Il supporto - psicologico, spirituale e materiale - offerto non conosce lingue, latitudini né religioni professate, in un'ottica inclusiva di solidarietà e prossimità autentiche. Nel 2020 sono state 146mila le persone straniere assistite su oltre 221mila totali, provenienti in particolare da Marocco, Romania, Nigeria, Albania, Tunisia, Senegal;
- le attività svolte dagli 8000 oratori che accolgono nel corso dell'anno 2,4 milioni di bambini e ragazzi e che vedono impegnati circa 400mila animatori. Ogni giorno, da Nord a Sud, gli oratori aprono le proprie strutture a bambini e ragazzi, senza distinzione di età, estrazione sociale, etnia, lingua o religione proponendo progetti educativi a vari livelli e fornendo una risposta affidabile alle sempre più pressanti richieste di aiuto e sostegno delle famiglie. Sia d'estate con i Grest che durante l'anno con le varie iniziative promosse (dallo sport al teatro, alla danza, alla musica, al doposcuola, al volontariato), gli oratori rappresentano una palestra di integrazione, e sono luoghi di accoglienza e di aggregazione;
- la collaborazione tra l'Ufficio Nazionale per le Comunicazioni sociali e l'Osservatorio Mediavox dell'Università Cattolica, impegnato a contrastare l'odio *online*. Nell'ultimo anno sono stati organizzati diversi momenti di formazione pubblici rivolti agli operatori della comunicazione, ai membri delle associazioni ecclesiali che si occupano dei social media, ai referenti diocesani per le comunicazioni sociali.

I progetti, le iniziative e le attività in ambito ecumenico, interreligioso, pastorale, comunicativo e caritativo realizzano, nel concreto e nel quotidiano, una visione aperta e inclusiva che è da sempre nel "dna" delle Chiese che sono in Italia. Non si tratta infatti di un'attenzione episodica o legata a particolari fatti di cronaca, ma di una scelta di campo, ben evidenziata negli Orientamenti

dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020 dedicato all'educazione. In quel documento, intitolato *Educare alla vita buona del Vangelo*, si ricorda tra l'altro che l'opera educativa deve «aiutare a superare paure, pregiudizi e diffidenze, promuovendo la mutua conoscenza, il dialogo e la collaborazione»<sup>3</sup>.

### **La liquidità del contesto attuale**

«Come ritrovare la vera identità comunitaria nella consapevolezza della responsabilità che abbiamo gli uni verso gli altri anche nella rete *online*?»<sup>4</sup>. Nel messaggio per la 53ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, Papa Francesco offre una risposta a partire dalla metafora del corpo e delle membra, che «San Paolo usa per parlare della relazione di reciprocità tra le persone»<sup>5</sup>. È una riflessione che ritorna nella sua attualità ogni volta che si analizzano tutti i fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza. In modo particolare oggi guardiamo con attenzione e sofferenza al cosiddetto *hate speech*, al non-senso che sta alla sua origine, al perché le dita che danzano su una tastiera di colpo perdono gli input cerebrali. Purtroppo, non c'è risposta!

Eppure – ed è un'immagine molto romantica che ci riporta indietro di cinquant'anni – all'inizio di Internet, il 29 ottobre 1969, si parlava del primo nodo che legava e teneva insieme i “fili” di una Rete tessuta tra due centri di ricerca californiani a 500 km di distanza l'uno dall'altro. Ho sempre pensato che i tanti nodi nati da quel primo esperimento siano i volti delle persone che tengono insieme le trame della Rete. È l'istantanea più bella, probabilmente, che rimanda alle sorgenti della comunità. E che, allo stesso tempo, permette di guardare con disincanto all'attuale società mediatica. Un dato su tutti: la perdita dell'identità. Ci si rifugia nell'anonimato proprio perché si è persa quella capacità di sentirsi partecipi di un progetto comune, di un bene comune. In un'ultima analisi, si è smarrita la *com-passione* verso l'altro, specie se è diverso.

Nell'Enciclica *Fratelli tutti* Papa Francesco, soffermandosi sulla «illusione della comunicazione», rileva che «i rapporti digitali, che dispensano dalla fatica di coltivare un'amicizia, una reciprocità stabile e anche un consenso che matura con il tempo, hanno un'apparenza di socievolezza. Non costruiscono veramente un “noi”, ma solitamente dissimulano e amplificano lo stesso individualismo che si esprime nella xenofobia e nel disprezzo dei deboli. La connessione digitale non basta per gettare ponti, non è in grado di unire l'umanità»<sup>6</sup>.

Non si tratta di una condanna tout court, ma di un invito o, meglio, di una presa di coscienza. Tant'è che, successivamente, afferma: «È necessario verificare continuamente che le attuali forme di comunicazione ci orientino effettivamente all'incontro generoso, alla ricerca sincera della verità piena, al servizio, alla vicinanza con gli ultimi, all'impegno di costruire il bene comune»<sup>7</sup>.

Il punto focale assume le sembianze di un'antitesi: coesione o disgregazione? Nelle parole del Presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella, ci vengono presentate le conseguenze estreme: «Chi suscita e diffonde sentimenti di inimicizia o, addirittura, di odio agisce contro la comunità nazionale; e si illude di poterne orientare la direzione. L'odio che penetra in una società la pervade e si rivolge in tutte le direzioni, verso tutti e verso ciascuno»<sup>8</sup>.

---

<sup>3</sup> CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 2010, n. 14.

<sup>4</sup> Papa Francesco, *Messaggio per la LIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali*, “Siamo membra gli uni degli altri” (Ef 4,25). Dalle *social network communities* alla comunità umana, 2019.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> Papa Francesco, *Fratelli tutti*, 2020, n. 43.

<sup>7</sup> *Ibidem*, n. 205.

<sup>8</sup> S. Mattarella, *Intervento alla cerimonia per lo scambio di auguri con i rappresentanti delle Istituzioni, delle forze politiche e della società civile*, 20 dicembre 2016.

C'è un rimedio? Quale può essere? E, ancora, cosa è richiesto a chi è impegnato nel mondo della comunicazione?

Le risposte rimandano tutte alla formazione e alla conoscenza di un ambiente che tutti abitiamo e, molto spesso, ignoriamo. «È delle città come dei sogni», scrive Italo Calvino: «Tutto l'immaginabile può essere sognato ma anche il sogno più inatteso è un rebus che nasconde un desiderio oppure il suo rovescio, una paura. Le città come i sogni sono costruite di desideri e di paure»<sup>9</sup>. La riscoperta delle città porta con sé una nuova comprensione di ciò che lega desideri e paure, fino a spingersi oltre, scorgendone il senso profondo. È una ridefinizione del concetto stesso di comunità e della sua essenza. La comunicazione diventa, allora, quel ponte invisibile tra desideri e paure. Non si tratta di una semplice transizione da un sentimento all'altro, ma di una relazione intima e profonda. Ed è qui che si gioca la progettazione di una possibile "rinascita". Comunicare e informare bene, rispettando l'etica e la deontologia, è il primo passo da compiere. La posta in gioco è il futuro dell'umanità stessa in società fluide, in cui la mutevolezza e la velocità della trasmissione dei contenuti sembrano annullare la solidità e la certezza di riferimenti saldi: il bene comune, la responsabilità verso gli altri, il valore del linguaggio. E questo vale *ad intra* e *ad extra*, cioè dentro e fuori i confini delle stesse Istituzioni. Come se questa distinzione – dentro e fuori – in un contesto prettamente social servisse ancora a delimitare un luogo. Quello che è veramente messo in discussione è il formarsi di un'opinione pubblica corretta e coerente, rispettosa degli altri, che non discrimina, e la sua integrazione nella società informazionale, ovvero una società "fatta di informazioni".

### **La complessità e la pervasività dell'*hate speech***

L'intolleranza, il razzismo, l'antisemitismo, l'odio e la violenza non sono mai scomparsi dalla nostra società. Oggi, purtroppo, ci troviamo davanti a una svolta allarmante, su cui questa Commissione ha acceso un faro da non spegnere. Tutti questi fenomeni, infatti, sono stati normalizzati, sono stati resi socialmente accettabili. Se scorriamo quanto avvenuto nella storia, di cui peraltro la Senatrice Segre è diretta testimone, ce ne rendiamo conto. Eppure oggi emerge una novità dirompente: *online* è molto più labile la separazione tra razzismi dichiarati e latenti, superata tra link, like, immagini e condivisioni. Ciò che più turba è che il fenomeno dell'*hate speech* ha a che fare proprio con il linguaggio, capovolgendolo dal suo fine ultimo. Un linguaggio, in estrema sintesi, che è incitamento all'odio. La complessità e la pervasività di questo aspetto mette in evidenza quanto l'uso delle parole (del linguaggio) sia determinante e di estrema credibilità per i media e per le reti sociali. È una questione capitale; una sfida contro quelli che sono i riferimenti più diffusi, anche nei *media*, l'apparire, il consumare, l'acquistare. La stessa informazione viene vista come un prodotto da vendere. La conseguenza peggiore di tale mentalità è il progressivo svuotamento di significato di molte parole appartenenti al vocabolario della vita.

Le parole, quando sono appesantite da chi ama più raccontare il proprio "ego" che l'altro, rendono difficile la comprensione del messaggio, non consentono il formarsi di una corretta opinione pubblica e, nel peggiore dei casi, sfociano in discriminazione. Da questa deriva si consolida e si diffonde un "analfabetismo assoluto". Le scorciatoie sono fallimentari: non è solo una questione tecnica, ma soprattutto un impegno etico e democratico. Occorre smascherare tre grandi problemi che stanno dietro la spettacolarizzazione e banalizzazione del male: 1. l'approssimazione, 2. La ridondanza settaria, 3. la babele.

In primo luogo, l'**approssimazione**. Essa rimanda a una sottigliezza che non è solo semantica e che porta a confondere il "fare" con l'"essere", con tutta l'arbitrarietà e le possibili distorsioni del caso.

---

<sup>9</sup> I. Calvino, *Le città invisibili*, Mondadori 1993, pag. 44.

Se “fare” notizia equivale a “fare” spettacolo, a creare scontro per l’audience, diventa facile non solo dare risalto ad alcune informazioni, ma anche sottacerne altre. L’approssimazione, ossia la mancanza di esattezza e precisione, è uno dei rischi più diffusi. Essere imperfetto, impreciso, poco esauriente, generico inficia l’essenza stessa della comunicazione. Pensiamo, ad esempio, alla diffusione delle fake news che propagano odio.

In secondo luogo, la **ridondanza settaria**, intesa come rifiuto, intransigenza verso opinioni o convinzioni diverse dalle proprie. Essa è all’origine della violenza verbale, voluta e cercata oppure “inventata” dalle forzature latenti, che fanno irrompere nella realtà eventi che non sono mai accaduti. In questo caso, il *linguaggio*, e nello specifico le parole utilizzate per esprimersi, diventano un’arma pericolosa da usare contro il “nemico”, identificato in chi la pensa diversamente.

Infine, la **babele**. Con le nuove tecnologie comunicare è molto più facile. Ma non è cresciuta, allo stesso modo, la consapevolezza del “valore” del comunicare. Emmanuel Lévinas afferma che “comunicare è rendere il mondo comune”. Quest’affermazione nasce da una consapevolezza ben precisa: la comunicazione è fondata su un “tu”, sul riconoscimento di un altro da me. Tale riconoscimento, che di per sé costituisce una limitazione all’“io”, allo spazio individuale, è un atto trascendente, è un farmaco per l’autoreferenzialità con tutti i suoi limiti: semplificazione, conformismo, relativismo, omologazione... Nella babele di tutti i linguaggi finisce per perdersi il buon senso. Le parole di Lévinas diventano, quindi, imperativo categorico: riferimento all’“unico” *linguaggio* capace di contrastare e vincere i tanti *linguaggi* della babele.

La pervasività, la banalizzazione e la deresponsabilizzazione nel Web hanno reso possibile quel processo di accettazione sociale che elimina lo scandalo dal dibattito pubblico. È un aspetto che il legislatore non può trascurare. Nel bilanciamento tra libertà di pensiero e di espressione ed eguaglianza, non discriminazione e pari dignità sociale, occorre trovare una strada che possa favorire una presa di coscienza della gravità di tali fenomeni. Per questo, guardo con favore alla proposta, presentata dalla professoressa Palmira Tanzarella, docente di diritto costituzionale presso l’Università degli Studi di Milano Bicocca, nel corso della sua audizione presso questa Commissione lo scorso 11 novembre: nel caso dei discorsi d’odio la possibilità di prevedere percorsi specifici e programmi di giustizia riparativa. Insieme all’opportunità di perseguire vie legislative che impongano il divieto dell’anonimato<sup>10</sup>.

### **Alleanze educative**

Se è vero che l’educazione – anche digitale – è fondamentale per contrastare ogni tipo di discriminazione, è altrettanto vero che, in una società in continua trasformazione, non si può ragionare a compartimenti stagni, ma occorre fare rete, lavorare in modo sinergico, così da migliorare l’efficacia di ogni singola azione. Come ha evidenziato Papa Francesco, lanciando nel 2019 il Patto educativo globale, «mai come ora, c’è bisogno di unire gli sforzi in un’ampia alleanza educativa per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un’umanità più fraterna»<sup>11</sup>.

“Insieme” è la parola chiave che riassume lo stile con cui la Chiesa che è in Italia sta affrontando le sfide attuali, nella consapevolezza che la costruzione di un mondo solidale e fraterno, in cui nessuno

---

<sup>10</sup> P. Tanzarella, Audizione alla Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all’odio e alla violenza, 2021, in [https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/attachments/documento\\_evento\\_procedura\\_commissione/files/000/422/101/Audizione\\_professoressa\\_Tanzarella.pdf](https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/attachments/documento_evento_procedura_commissione/files/000/422/101/Audizione_professoressa_Tanzarella.pdf).

<sup>11</sup> Papa Francesco, Messaggio per il lancio del patto educativo, 2019.

si senta escluso o discriminato, non è appannaggio di qualche élite o di una specifica istituzione ma chiama in causa tutti. Va in questa direzione la decisione di avviare un Cammino sinodale che coinvolga tutte le componenti ecclesiali e raggiunga anche le persone lontane, che si trovano oltre i confini degli “addetti ai lavori”, toccando pure l’ambito ecumenico e interreligioso, con un atteggiamento di apertura e di accoglienza.

Del resto, la pandemia ha messo in evidenza quanto il mondo sia interconnesso e quanto sia strategico – oltre che necessario – pensarsi come un “noi”. Quella contro le discriminazioni non può essere la battaglia di uno solo, ma deve essere la partita da giocare insieme.

C’è bisogno di alleanze tra le generazioni, tra i territori, tra le aree interne e quelle metropolitane del nostro Paese, tra la politica, la scuola, le famiglie, il giornalismo, etc... Insomma, tra tutti coloro che hanno a cuore il futuro del Paese. Ben venga un progetto di pacificazione come processo rigenerativo del tessuto sociale: ne beneficerebbero tutti.

L’alleanza si costruisce giorno per giorno sui territori. Richiede un processo continuo di generatività e rigenerazione. La comune preoccupazione per contrastare tutti i fenomeni di odio e violenza, di cui l’*hate speech* è sintesi ed espressione infausta, deve portare a stringere alleanze tra associazioni, centri di formazione, scuole e università, parrocchie... L’imperativo diventa quello di “fare rete”, mettersi insieme pur nelle differenti competenze per remare tutti nella stessa opera di contrasto.

Emerge un’istanza di educazione e formazione, che è invito ai *mass media* a reintrodurre nel processo comunicativo il valore della coscienza, a non rinunciare al servizio di ricerca della verità.

Concludo con un passaggio del recente intervento del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, alla cerimonia degli auguri da parte del Corpo Diplomatico: «I nuovi strumenti tecnologici, dalla pervasività dei social media al futuro dell’informatica quantistica, passando per il cruciale settore dell’intelligenza artificiale, stanno, ogni giorno, in maniera recondita, condizionando e modificando i comportamenti della nostra vita. I singoli Stati e i consessi internazionali faticano a cogliere e regolamentare fenomeni di questa portata, per renderli coerenti con gli obiettivi del bene comune propri a ciascuna comunità. Si è aperto un vuoto normativo che la comunità internazionale deve saper colmare al più presto, nel nome del diritto dei cittadini alla conoscenza e alla trasparenza. Le regole non possono essere dettate dalle tecnologie: è imperativo lavorare per applicazioni che abbiano ben chiaro che è la persona – con i suoi inalienabili diritti e le imprescindibili tutele di questi diritti – a essere il punto di riferimento centrale. Non sono gli algoritmi a poter decidere la nostra esposizione alle informazioni, a influenzare le nostre preferenze, a incanalare le nostre scelte. La tecnologia è un formidabile strumento a disposizione dell’umanità. Non può accadere il contrario»<sup>12</sup>.

Grazie ancora per la cortese attenzione.

Roma, 21 dicembre 2021

---

<sup>12</sup> S. Mattarella, Intervento alla cerimonia degli auguri da parte del Corpo Diplomatico, 2021, in <https://www.quirinale.it/elementi/61633>.